Anno 98 Numero 10

L. 50 (spedi. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2910): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

# L'UNITÀ

Domenica 12 Gennaio 1964

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgonzo 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 600 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 200 il mm. Necrologi L. 500 mm. - Cinema: Prime Visioni e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretr., prezzo doppio - Estero (paesi non aderenti all'accordo postale internazionale): Argentina peso 50; Brasile cruzeiro 100; Canada cents 50; Cipro sc. 500; Francia n. fr. 0,50; Germania DM 0,60; Olanda cent. 60; Portogallo esc. 5; Svizzera cent. 50; Tunisia mill. 60; Turchia l.t. 150; U.S.A. cents 35; Iran rls. 18; Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; Libano p. l. 60; Libia plan. 45; Malta d. 9; Norvegia kr. 1,10; Olanda cento 60; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 5; Romania so. 1,10; Spagna pes. 7; Sud Africa rand 0,20; Svezia kr. 0,90; Svizzera fra. 0,45; Tunisia mill. 60; Turchia l.t. 150; U.S.A. cents 35

*La sinistra socialista ribelle riunita a Roma*

# Si annuncia la nascita del psiup in un convegno senza entusiasmo

**L'on. Vecchietti, capo della formazione, accusa aspramente Nenni e gli autonomisti - Riconosce che sarà difficile al psiup mantenere posizioni distinte dai comunisti - Lelio Basso dichiara di ritirarsi dalla vita politica per motivi di salute - La sinistra disciplinata deplora la decisione dei "ribelli" ed afferma che rimane fedele al psi**

## Un nuovo partito molto vecchio

*(Dal nostro corrispondente)*

**Roma**, 11 gennaio.

E' nato il psiup, quarto partito italiano per la difesa dei lavoratori, in linea con il pci, con il psi e con il psdi. Il suo nome, che si richiama all'unità proletaria, sembra attribuirgli come scopo l'unificazione di tutti i lavoratori, anzi definiti col termine antiquato di proletari, sotto le insegne di un solo partito, ed una simile ambizione sarebbe certamente presuntuosa oltre che poco adeguata alla realtà sociale di un Paese moderno come l'Italia.

Al giorno d'oggi, e non solo in Italia, i problemi del socialismo non si pongono più come problemi di classe alla maniera ottocentesca: tanto i comunisti quanto i socialdemocratici, ciascuno per il loro verso, hanno superato gli schemi di una contrapposizione che fu valida un tempo, e sono arrivati a soluzione di tutta altra natura, che investono strutture e funzionamento della società nel suo insieme, da organizzare nell'interesse collettivo, dei proletari come dei «colletti bianchi», dei lavoratori del braccio come di quelli del pensiero.

In ragione del nome che si è assunto, il nuovo partito nasce quindi vecchio, ma non è solo questo motivo che suggerisce riserve circa la sua validità. C'è un problema essenziale di azione politica, che non si vede come il psiup potrà risolvere. I nuovi dissidenti accusano il psi di scivolamento verso destra, cioè di involuzione socialdemocratica, ed è un'accusa che può avere un senso, giustificata anche da ragioni, ma, ammettiamo pure, che si tratta di dissidenti, venuti a trovarsi in una condizione che essi dichiarano incompatibile con le loro convinzioni, non sono riusciti a trovare una loro strada, a costruirsi una piattaforma, ad assestarsi in uno spazio politico determinato.

Manca infatti ogni spazio tra socialisti e comunisti, che continuano a convivere a stretto contatto, gomiti, nell'area della cosiddetta sinistra. Ogni passo che il psi venga condotto a fare verso destra, per fatalità di cose o per logica di situazioni, determina immediatamente un correlativo spostamento del pci, che si affretta a colmare il vuoto, per non perdere il contatto e non rimanere isolato. Al psiup non resta quindi che collocarsi alla sinistra del loro stesso pci, e questo in pratica vuol dire assumere le posizioni cosiddette cinesi, o rispolverare il trotzkismo della Quarta Internazionale, o perdersi nella sterilità del vecchio massimalismo di casa nostra.

In questo senso, d'altra parte, è già stato notato che la nascita del quarto partito socialista si prospetta più fastidiosa e più dannosa (non diremo più pericolosa per conservare il senso delle proporzioni) per il pci che per il psi.

Ne consegue però che un partito a sinistra del pci viene a mancare di ogni collegamento sul piano internazionale, dove non esistono formazioni corrispondenti. Vecchietti ha parlato di una «sinistra europea» da ricercare e integrare, ma l'indicazione è così vaga da riuscire ambigua, ed ha il valore di una promessa fatta con scarsa convinzione, più che di una speranza sinceramente nutrita. Di concreto, in Europa, a sinistra c'è il comunismo, e quei gruppi e tendenze che respingono il comunismo in nome di vocazioni più di sinistra ancora, esprimono piuttosto velleità, astrattamente intellettuali senza precise connessioni con realtà del movimento e delle organizzazioni dei lavoratori.

Per un partito che nasce all'insegna della unità proletaria non potrebbe esserci condanna peggiore. E' una squalifica, vera, che fa pensare alla demagogia, il peccato che tante volte vecchiamente da quei borghesi che si sentono invasi da furente sollecitudine per la causa dei «proletari», che difendono dal proletari difettano del senso di equilibrio, di opportunità, concretezza. Li condannerebbe Lenin — stamane invocato dall'assemblea che dava vita al psiup — e li condannerebbe in nome di Marx.

Il grido «Torniamo a Lenin», echeggiato stamane fra un'acclamazione e l'altra di «Bandiera rossa» intonata con trasporto romantico, è difatti un errore politico se con esso si intende indicare un programma, perché tornare a Lenin significa ignorare o dimenticare i mutamenti ed i progressi, le lotte e le conquiste degli ultimi quarant'anni di storia: vuol dire chiudersi alla comprensione delle nuove prospettive che sono ormai aperte; escludersi, per conseguenza, dal movimento irreversibile che è in corso.

Perciò, del resto, l'assemblea di stamane, pur fra le grida e i canti, si è risolta senza calore. Non c'era neppure la tensione drammatica che nella storia del socialismo italiano ha contrassegnato le grandi scissioni — quella del 1921 a Livorno, quella del 1947 a Roma — ma solo una atmosfera di apprensione o, peggio ancora, di rassegnazione. Gli ottocento dell'Eur, più che ribelli pronti alla rivincita, sono apparsi ai più vinti consenzienti a pagare la sconfitta.

**Vittorio Gorresio**

L'on. Vecchietti ieri a Roma durante la sua relazione al convegno della sinistra socialista (Telefoto)

## I socialisti dissidenti raccoglierebbero il quindici per cento degli iscritti al psi

*(Dal nostro corrispondente)*

**Roma**, 11 gennaio.

Verso la fine della sua relazione ai partecipanti al congresso della sinistra socialista del psi, l'on. Vecchietti ha detto: «*Noi vi proponiamo fin d'oggi di costituire in parlamento autonomo nella pienezza della sua responsabilità, abbandonando con ciò la tentazione implicita in movimenti che si staccano dalla realtà*». Gli ottocento delegati ed invitati si sono levati in piedi ad applaudire: era il primo applauso che interrompeva il lungo discorso, pronunciato in un clima più rassegnato che entusiasta, a gente che ancora prima dell'inizio dei lavori si consultava sulla opportunità di abbandonare il psi. In questo modo è nato il nuovo partito socialista: il suo nome è «psiup» (partito socialista italiano di unità proletaria).

La relazione di Vecchietti, con la storia, minuta, accurata, della «lunga lazienza» degli ultimi sette anni durante i quali la maggioranza autonomista non avrebbe fatto alcuna concessione alla sinistra, con la polemica che ha raggiunto toni asperrimi contro Nenni, accusato chiaramente di tradimento degli ideali del partito e con l'analisi della realtà dell'attuale formula di centro-sinistra, sembra dovesse passare senza travare adesione nei presenti.

L'ha trovata invece quando sono cominciati i richiami alle origini e ha suscitato entusiasmo quando è stato proclamato che «*si al sopra della fedeltà al partito c'è la classe, c'è l'unità di classe*». L'assemblea, composta in gran parte di uomini già avanti negli anni, s'è ritrovata in quel momento in un clima ardente.

Vecchietti ha parlato delle difficoltà cui va incontro il nuovo partito, del problema di trovare uno spazio politico, della necessità di mantenersi distanti dal partito comunista, avvertendo che sono cose difficili e affidandosi alla forza dell'idea socialista. Il dato tattico più concreto che è emerso dalla relazione è questo: bisogna mantenere rapporti con la parte della sinistra che rimane nella disciplina, e attendere che l'operazione di Nenni fallisca perché i socialisti ritrovino la loro unità.

Secondo dopo la relazione Vecchietti, i lavori sono stati ripresi nel pomeriggio con gli interventi di numerosi delegati (ti più autorevoli, fra cui il segretario della Cgil on. Foa e Libertini). Tutti interventi di adesione alla scissione, con suggerimenti sulla tattica da seguire, con una varietà di atteggiamenti nei confronti del pericolo di «assorbimento» da parte dei comunisti e con rinnovati attacchi polemici nei confronti degli autonomisti.

I lavori verranno conclusi domani con l'approvazione di un ordine del giorno: solo domani, così, la scissione sarà ufficiale, con la nascita ufficiale del nuovo partito. Non si prevedono dissensi: al convegno partecipano i delegati di trentaquattro federazioni (soprattutto sarde, siciliane, toscane, piemontesi, con Aosta Vercelli e Torino) a maggioranza di sinistra, ma favorevoli alla scissione.

Senza bandiere, senza insegne, col palco della presidenza nudo, sormontato soltanto da una scritta che dice: «Fedeltà al socialismo», la sala del convegno appare voluta mente spoglia.

In realtà il nuovo partito sembra disporre di mezzi notevoli, e la sua organizzazione almeno al vertice, è già completa. Il segretario sarà l'on. Vecchietti. Valori e Foa saranno vicesegretari. Un nuovo quotidiano, il *Sempre Avanti!*, uscirà tra poco e già circolano numerose pubblicazioni. Rimangono invece aperti, e se ne discuterà animatamente nel convegno, i problemi del da fare nelle amministrazioni comunali, nelle cooperative. Per la Cgil l'orientamento prevalente è quello di non assumere atteggiamenti particolari e di rimanere nel pci come se la scissione non fosse avvenuta.

La sinistra «disciplinata» ha espresso stasera la propria deplorazione per le decisioni dei seguaci dell'on. Vecchietti, e la Direzione del psi è sicura che una parte degli stessi deputati e senatori ed un'aliquota di quindicimila iscritti per aver violato la disciplina di partito non aderirà al nuovo partito.

Lelio Basso, che era presente al convegno ed aveva aderito al nuovo partito, ha annunciato di ritirarsi dalla vita politica «per motivi di salute». La sua decisione ha provocato viva sorpresa ed è stata accolta con manifesta delusione. Il suo ritiro indebolisce di molto gli scissionisti, perché toglie al movimento uno dei capi di maggior prestigio. La realtà forza dei «ribelli» è attualmente valutata al 15 per cento degli iscritti al psi, ma soltanto nei prossimi giorni si potrà avere una idea esatta.

**Michele Tito**

### Il commento dell'«Avanti!»

**Roma**, 11 gennaio.

Le «Avanti!» pubblicherà domani un editoriale sul convegno nazionale della sinistra.

«*Uno strappo profondo nel partito unitario*» - scrive il giornale - «*ha scosso la il solco della scissione, accettandone tutta la responsabilità rispetto alla massa dei socialisti e ai lavoratori tutti. Non si contrasteranno i partiti con le eccità politiche, il sectarismo, i rancori, i pecca ti di orgoglio. Occorre spazio politico, idee politiche, tensione politica, forza politica; occorrono condizioni che consentano oggettivamente la lotta*».

### I sindacalisti del psi condannano la scissione

**Roma**, 11 gennaio.

Mario Santi, Mario Colonna, Nazario Ferrante, Enzo Bartocci, dirigenti socialisti della Cgil, in merito alla scissione nel psi hanno dichiarato ai giornalisti:

«La scissione dichiarata da una parte della minoranza del psi è un fatto estremamente grave. Tale avvenimento, nonostante la esiguità delle adesioni da parte dei sindacalisti, rischia di avere ripercussioni serie sul piano sindacale e di trasferirsi nuovamente nell'interno della Cgil. Dobbiamo evitare che l'atto scissionistico possa indebolire l'impegno della corrente sindacale socialista teso ad affermare un nuovo e più forte impegno unitario e a far progredire il processo di autonomia e di unità del movimento sindacale italiano».

*Ad otto mesi dall'incontro con Giovanni XXIII*

Papa Paolo VI ed il presidente della Repubblica Segni durante l'incontro in Quirinale (Tel. «Associated Press»)

## Segni riceve con viva commozione il Pontefice in visita al Quirinale

**Il Presidente della Repubblica rivolge a Paolo VI parole di benvenuto e di ammirazione per l'opera della Santa Sede «perché l'umanità — superando ogni divisione di razza, di religione, di ideologia — possa rinnovarsi nella giustizia e nella libertà» - Nel discorso di risposta il Papa elogia Segni «uomo probo e retto, quanto saggio ed esperto» - Augura per l'Italia «ogni moderna prosperità nell'ordine civile, nella giustizia sociale e nella pace»**

(Nostro servizio particolare)

**Roma**, 11 gennaio.

*Il corto che ha recato stamane Papa Paolo VI in visita ufficiale al Presidente della Repubblica italiana è arrivato qui in punto nella piazza del Quirinale. L'ora e il giorno erano stati decisi di proposito. Fu esattamente otto mesi fa, l'11 maggio scorso, un sabato come oggi, che Giovanni XXIII alla stessa ora, lì, fece il suo ingresso nel Palazzo del Quirinale, sia pure in forma non ufficiale. Inoltre, giusto tra un mese, l'11 febbraio, cadrà il trentacinquesimo anniversario di quei Patti del Laterano che misero fine al dissidio fra l'Italia e il Papato.*

*Sono in queste volute coincidenze i significati maggiori dell'odierno incontro fra il Presidente della Repubblica italiana e il Papa: continuità nella politica di comprensione e di pace tracciata da Pio XII e da papa Roncalli, rinnovata e pubblicamente testimoniata dalla predilezione del Papa per la nazione italiana. A questi due motivi fondamentali ne va aggiunto uno di natura contingente, la gratitudine di Paolo VI per la collaborazione prestata dalle autorità italiane prima e durante il pellegrinaggio in Palestina, e gratitudine per le accoglienze popolari che accolsero il Pellegrino al suo ritorno a Roma.*

*Sono per l'appunto questi concetti maggiormente sottolineati dai due Capi di Stato negli indirizzi di saluto che si sono scambiati nella sala della Madonna della Seggiola del Quirinale. Precedentemente essi erano rimasti a discorrere a quattr'occhi nella sala di Augusto per 25 minuti. Ossia per una decina di minuti più del previsto. Quel che si sono detti, naturalmente non si sa. Possiamo tuttavia vedi e si fanno supposizioni. Da alcuni per esempio si dice stasera che il Papa avrebbe affidato a Segni un suo messaggio personale per il Presidente degli Stati Uniti.*

*Da oltre parti si dà per certo che l'argomento principale del colloquio privato fra i due Capi di Stato sia stato l'imminente viaggio alla Casa Bianca del presidente Segni: e questa seconda cosa appare più che verosimile, se si tiene presente che da qualche tempo la diplomazia italiana e quella vaticana si trovano a contatto per le stesse strade più frequentemente che per l'innanzi, tendono perciò a contatti più frequenti, a intese più durature. E anche questo può essere colto fra le righe dei discorsi ufficiali che sono stati detti oggi al Quirinale.*

*Per primo ha parlato il presidente Segni. Specialmente all'inizio, egli appariva intensamente commosso. Ha iniziato mettendo in rilievo che la visita di oggi avviene a pochi giorni di distanza dal viaggio in Palestina e che la nazione italiana ne comprende l'intimo consenso. E' come se con tale gesto Vostra Santità avesse inteso renderla partecipe della ricchezza spirituale, della Grazia celeste, delle emozioni indimenticabili che hanno accompagnato Vostra Santità nel suo pellegrinaggio in "Terrasanta".*

*Fra l'altro Segni ha poi detto che tutta la nazione e seguo con devozione e fiducia l'opera che la Santa Sede svolge perché vi sia maggiore comprensione reciproca tra i popoli, fra le classi sociali, fra gli individui, perché la pace sia preservata e perché l'umanità possa — superando un generoso slancio d'amore e di fraternità ogni divisione di razza, di religione e di ideologie politiche — rinnovarsi nella giustizia e nella libertà».*

*E più avanti: «L'Italia vuole, così, incoraggiata a continuare e ad intensificare ulteriormente il suo già deciso e attivo contributo al consolidamento della pace e allo sviluppo della collaborazione fra tutti gli Stati, diretta a migliorare le condizioni di vita dei popoli e a promuovere la loro elevazione sociale e spirituale». Segni ha concluso esprimendo al Papa «I voti più fervidi di un lungo, glorioso regno per il bene della Chiesa, della nostra Patria, dell'umanità intera».*

*Nel suo indirizzo di risposta il Papa ha esordito con un lungo, arato e calda elogio del Presidente Segni, «uomo probo e retto, quanto saggio ed esperto», e per la sua maggiore carica, quella di una vita di impegno e vigilante del mondo contemporaneo e sagacemente comprensiva anche degli aspetti storici, morali e religiosi della nostra odierna società».*

*In seguito Paolo VI ha detto: «Com'ella vede, signor Presidente, i nostri sentimenti si svolgono in una linea semplicissima, com'è proprio dei sentimenti che partono dal cuore. Il Papa avrebbe affidato a Segni, un suo messaggio personale per il Presidente degli Stati Uniti.*

*Da oltre parti si dà per certo che l'argomento principale del colloquio privato fra i due Capi di Stato sia stato l'imminente viaggio alla Casa Bianca del presidente Segni: e questa seconda cosa appare più che verosimile, se si tiene presente che da qualche tempo la diplomazia italiana e quella vaticana si trovano a contatto per le stesse strade più frequentemente che per l'innanzi, tendono perciò a contatti più frequenti, a intese più durature. E anche questo può essere colto fra le righe dei discorsi ufficiali che sono stati detti oggi al Quirinale.*

*Per primo ha parlato il presidente Segni. Specialmente all'inizio, egli appariva intensamente commosso. Ha iniziato mettendo in rilievo che la visita di oggi avviene a pochi giorni di distanza dal viaggio in Palestina e che la nazione italiana ne comprende l'intimo consenso. E' come se con tale gesto Vostra Santità avesse inteso renderla partecipe della ricchezza spirituale, della Grazia celeste, delle emozioni indimenticabili che hanno accompagnato Vostra Santità nel suo pellegrinaggio in "Terrasanta".*

*Fra l'altro Segni ha poi detto che tutta la nazione e seguo con devozione e fiducia l'opera che la Santa Sede svolge perché vi sia maggiore comprensione reciproca tra i popoli, fra le classi sociali, fra gli individui, perché la pace sia preservata e perché l'umanità possa — superando un generoso slancio d'amore e di fraternità ogni divisione di razza, di religione e di ideologie politiche — rinnovarsi nella giustizia e nella libertà».*

*E più avanti: «L'Italia vuole, così, incoraggiata a continuare e ad intensificare ulteriormente il suo già deciso e attivo contributo al consolidamento della pace e allo sviluppo della collaborazione fra tutti gli Stati, diretta a migliorare le condizioni di vita dei popoli e a promuovere la loro elevazione sociale e spirituale». Segni ha concluso esprimendo al Papa «I voti più fervidi di un lungo, glorioso regno per il bene della Chiesa, della nostra Patria, dell'umanità intera».*

*Nel suo indirizzo di risposta il Papa ha esordito con un lungo, arato e calda elogio del Presidente Segni, «uomo probo e retto, quanto saggio ed esperto», e per la sua maggiore carica, quella di una vita di impegno e vigilante del mondo contemporaneo e sagacemente comprensiva anche degli aspetti storici, morali e religiosi della nostra odierna società».*

*In seguito Paolo VI ha detto: «Com'ella vede, signor Presidente, i nostri sentimenti si svolgono in una linea semplicissima, com'è proprio dei sentimenti che partono dal cuore. Il Papa avrebbe affidato a Segni